

Sapore di sale.....la Sapienza

Il termine "sapienza", secondo il vocabolario della lingua italiana, significa: "dote intellettuale, morale e spirituale, intesa come profondo sapere e insieme equilibrio e ponderatezza nel giudicare e nell'operare. Cercando di entrare nel senso profondo che essa ha nelle Sacre Scritture mi sono resa conto che ci sono tre aspetti della Sapienza oltre a quella definita nel vocabolario, oltre alla sapienza umana bagaglio di esperienze, nozioni e buon senso.

Primo aspetto: la sapienza dono dello Spirito. E' il primo dei doni dello Spirito elencati in Isaia 11. Cos'è il dono della sapienza? E' un' illuminazione dello Spirito Santo che ci dà la capacità di contemplare Dio e le verità della nostra fede. E' poter vedere Dio nella sua bellezza, sentirne il sapore, gustarlo, toccarlo, viverlo attraverso lo Spirito. E così come lo Spirito è dato a tutti, altrettanto il dono dello Spirito è per tutti, per la propria edificazione, per poter gestire la propria vita come figli di Dio, perché *quanti sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio* (Rm 8, 14). E Dio dona il suo Spirito, con tutti i suoi doni, senza misura, a tutti quelli che glielo chiedono (Lc 11, 13- Gv 3, 34).

Questa rivelazione profonda dell'identità di Dio è motivo e alimento della nostra fede, perché se conosco veramente Dio non posso non amarlo e non fidarmi di Lui. Non posso non fidarmi di un Dio che mi ama così tanto da donare la sua vita a me. Questa conoscenza di Dio attraverso lo Spirito di sapienza, sostiene anche la mia speranza e la mia pazienza, perché, se mi fido di Dio, so che lui ha cura di me in ogni cosa e attendo con certezza, senza dubitare, il suo aiuto in ogni circostanza, dalle più banali alle più gravi, e tutto quello che mi ha promesso, che certamente arriverà. In tempi e in modi che non so, ma certamente arriverà, perché Dio è fedele. *"Se tarda attendila, perché verrà e non tarderà"* (Ab 2, 3). Se la promessa tarda a realizzarsi certamente non è per scelta di Dio. Spesso per questo motivo noi entriamo in conflitto con Dio. "Non mi ascolta, non mi aiuta, si è dimenticato il mio indirizzo". Quante volte abbiamo pronunciato o sentito pronunciare queste parole. Diamo a Dio la colpa delle nostre attese mentre, in realtà, i tempi di Dio sono estremamente celeri. Spesso mille ostacoli si infrappongono tra noi e il bene, tra noi e il soccorso che aspettiamo. A volte l'ostacolo siamo noi stessi che aspettiamo che Dio faccia quello che Dio si aspetta facciamo noi, perché la vita è nostra, perché siamo figli liberi e Lui ci desidera anche maturi e autori, creatori della nostra vita, e ci dà gli strumenti per poterlo fare, per comportarci da adulti, mentre noi vogliamo restare bambini. Il papà e la mamma imbocciano il figlio quand'è piccolo, gli fanno il bagnetto, fanno ogni cosa per lui, al posto suo. Ma poi, man mano, lo aiutano a fare da sé o non crescerà mai e non potrà mai prendere in mano la propria vita come è giusto che sia. Che la mamma decida per noi a tre anni va bene, che lo faccia a trenta è malato. Nella nostra adolescenza abbiamo lottato per emanciparci dai genitori ma con Dio ci aspettiamo che ci imbocchi fino a cinquant'anni! In altri casi nelle nostre richieste, nelle nostre necessità, sono coinvolte altre persone e quindi altre libertà e non possiamo pretendere che Dio agisca da prepotente. Lui è Onnipotente ma non prepotente. Dio rispetta la mia libertà, la mia autodeterminazione così come quella di tutti. "Signore converti mio marito, fagli capire questo, fagli fare quello". Tuo marito, però, non è un burattino e Dio non lo considera tale, ma certamente sta alla sua porta e bussava e sussurra al suo cuore ciò che è bene per lui. Oppure ci sono legami che ancora non

conosciamo o non riusciamo a vedere, che sono come macigni sulla strada di una grazia che attendiamo. Pensiamo ad esempio alle situazioni non risolte nei nostri alberi genealogici, o a blocchi di rifiuto che restano nel cuore e che non lasciano entrare Dio. Perdoni non dati che ci tengono agganciati a quelle situazioni di morte. Legami che devono essere spezzati, non solo da Dio, ma da noi perché Dio ci vuole signori della nostra vita, e ci aiuta piano, piano, secondo le nostre possibilità, a capire e ad agire con autorità. Ecco perché è vitale restare in comunione, in dialogo con Dio andando oltre la reazione di delusione e di rabbia che ci farebbe allontanare da Lui chiudendo così ogni possibilità di comprendere e di agire perché l'ostacolo sia superato. Il cuore è il canale di comunicazione; se è chiuso o intasato, se siamo irraggiungibili come un cellulare ostinatamente spento, Dio non può raggiungerci. **Mai è volontà di Dio che tardino le sue benedizioni.** Come faccio a saperlo? Me lo testimonia Gesù nei Vangeli. Quando incontra un malato lo guarisce sempre subito e quando questo non avviene è perché la persona non è in grado di ricevere subito quella guarigione o liberazione. Vedi l'uomo cieco a cui Gesù deve imporre le mani più di una volta perché deve fare un cammino progressivo (Mc 8, 23.25). Oppure l'indemoniato Geraseno che si avvicina a Gesù per essere liberato ma al tempo stesso fugge da lui (Mc 5, 6.7). Certo c'è l'episodio di Lazzaro che mette un po' in crisi, perché sembra che Gesù sia insensibile alla sofferenza dei suoi amici. Gesù riceve la notizia che Lazzaro è malato ma aspetta due giorni prima di muoversi e andare da lui. Lascia un po' sconcertati. Lazzaro è amico di Gesù e Gesù sa che Lazzaro ha già in sé la vita eterna. Infatti quando Gesù arriva, in realtà, non opera nessun prodigio. L'unica cosa che fa è chiamare Lazzaro. Il prodigio era già avvenuto in Lazzaro quando era in vita: credere in Gesù. *"Chi vive e crede in me non morirà mai"* (Gv 11, 26). Lazzaro non ha bisogno di essere risuscitato perché già risorto in Gesù. Infatti Gesù non dice a Lazzaro: "risorgi", come accade con il figlio della vedova di Naim o con la figlia di Giaïro, ma gli dice: "vieni fuori", o meglio, la traduzione letterale è "qui, presente". Lui conosce la voce di Gesù. Giovanni 10, 3: *"Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori"*. La rivelazione che lo Spirito ci dà su Dio, ci aiuta anche a comprendere le Scritture. Molto spesso, specialmente nell'Antico Testamento, troviamo storie crudeli e senza senso che dipingono un Dio impossibile da credere. Lo Spirito, attraverso il dono della sapienza, cioè di una conoscenza vera di Dio, ci aiuta a riconoscere il suo vero volto ovunque, anche in mezzo a queste pagine incomprensibili. *"..... nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Mt 11, 27). Solo Gesù ci disegna il vero volto del Padre, perciò se in alcuni passi ci troviamo davanti ad un Dio vendicativo, sanguinario, castigatore, dobbiamo immediatamente ricordarci che il vero Dio è il Padre che Gesù ci ha descritto e quindi non è verità e semplicemente ne prendiamo le distanze. Ci sono motivi storici, culturali, di crescita per cui sono state scritte quelle parole, ma a noi interessa solo avere ben presente qual è il vero volto di Dio. **Secondo aspetto: il linguaggio di sapienza,** primo dei nove carismi base elencati da Paolo nella 1 lettera ai Corinzi. Il linguaggio di sapienza, invece, ci ricorda Paolo, essendo un carisma, viene dato a qualcuno, non a tutti, secondo la volontà del Padre, per il bene comune (1 Cor 12, 11). La definirei una capacità di veicolare, per l'unzione dello Spirito, insieme alle parole, anche il gusto e quel senso profondo e nitido di Verità che ci porta immediatamente alla presenza di Dio. Sia Isaia che Paolo

mettono la sapienza al primo posto, quasi fosse la condizione senza la quale non c'è il seguito. In questi primi due aspetti abbiamo visto che possiamo **avere** la sapienza, dono di Dio. Ma c'è un terzo aspetto: **essere Sapienza**. Il termine "sapienza", che deriva da "sapere", significa anche "aver sapore", essere "sapido". Gesù, dopo aver elencato le beatitudini, cioè tutte quelle azioni che ci rendono simili al Padre nell'esercizio della sua Giustizia, dice: *"Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini"* (Mc 5, 13). Vorrei farvi notare una cosa: Gesù non dice: "Voi sarete sale della terra", ma dice: "Voi siete sale della terra". Significa che il Sapore di Dio è già in noi, depositato in noi da sempre, da quel primo alito di Vita che il Padre ha soffiato nelle nostre narici. Fatti a sua immagine e somiglianza. Noi siamo il Sapore di Dio. Il sale chimicamente è definito cloruro di sodio; ha una sua formula, proprietà chimico-fisiche, c'è uno schema che disegna i suoi cristalli. Ma io non arrivo a comprendere che cos'è il sale attraverso nozioni di chimica. Quando comprendo davvero cos'è il sale? Quando il sale, donandosi a me, sciogliendosi nel mio cibo, nella mia vita, mi trasmette, non teorie, non formule, ma un'esperienza. Mi fa fare esperienza di sé. **L'esperienza mi istruisce e mi comunica una conoscenza**. Una conoscenza che non è più *per sentito dire*, come leggiamo alla fine del libro di Giobbe (Gb 42, 5), ma è concreta, tangibile: *ora i miei occhi ti vedono* (Gb 42, 5). La sapienza che si **ha**, dono o carisma, serve ad aiutare, insegnare, anche incuriosire, inquietare, ma la Sapienza che si **è mostra il compimento del progetto del Padre sull'umanità: essere come Dio**. Gesù è l'Uomo che ha realizzato questo sogno di Dio. Egli è Dio perché seconda Persona della Trinità, perché è Dio stesso, ma Gesù, da vero uomo, vivendo e restando nel Padre, nella sua Parola, nel suo "progetto" (logos) si è fatto come Dio, raggiungendo la condizione divina. Questo vale anche per noi, per ciascuno di noi. Non facciamoci spaventare dalla grandezza di questo progetto: "Oh Dio! La mela, il serpente, la superbia...". Dire "essere come Dio", non è uguale a dire "io sono Dio". Raggiungere la condizione divina non è come dire "io sono la condizione divina". Vediamo la differenza? Che io possa diventare come Dio è, innanzitutto, un Suo progetto, e che io possa raggiungere la condizione divina presuppone che questo avvenga perché Dio me ne fa dono. Solo Dio è Dio da se stesso. Lui è il Creatore e noi le Creature. Solo Dio è la fonte della Vita eterna, della condizione divina. Non cadiamo nei deliri della new age o filosofie simili dove si proclama che l'uomo è Dio per sua capacità. Gesù è: il Dio che si è fatto uomo e l'uomo che si è fatto come Dio. "Si è fatto"; significa un divenire, costruito mattone su mattone, attraverso le scelte della propria vita. L'evangelista Luca ci racconta che Gesù a dodici anni viene smarrito dai genitori e ritrovato in mezzo ai dottori del Tempio. Qui pronuncia la famosa frase: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2, 49). Nel mondo Ebraico, i dodici anni per un ragazzo, non sono un'età qualunque. Avete mai sentito parlare del "Barmitzva"? È una cerimonia religiosa durante la quale i ragazzi che compiono i tredici anni (che per la religione è la maggiore età) si assumono la responsabilità di perpetuare la tradizione ebraica. Nell'anno precedente, cioè nel dodicesimo anno, vengono istruiti a questo scopo. Un po' come il nostro catechismo prima della cresima. A quest'età Gesù, mentre tutti i suoi coetanei accettano di continuare la tradizione dei padri, sceglie di occuparsi del progetto del Padre. A quest'età

Gesù sa, ha compreso, che Dio è suo Padre. Non il suo padrone, non il suo re, non l'Altissimo, come la religione insegnava; suo Padre. Lui ha certamente fatto esperienza del suo amore e lo conosce, lo ama, lo sceglie. Tutto al verbo presente, perché sono azioni che si ripetono giorno dopo giorno, per tutta la vita, in un crescendo. *"Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno"* (Sir 1, 14). Principio, inizio, della Sapienza è temere il Signore. **Temere non significa aver paura.** Scrive Padre Raniero Cantalamessa: "Esso è una componente della fede: nasce dal sapere chi è Dio. È lo stesso sentimento che ci coglie davanti a uno spettacolo grandioso e solenne della natura. È il sentirsi piccoli di fronte a qualcosa di immensamente più grande di noi; è stupore, meraviglia, misti ad ammirazione". Quindi temere il Signore significa scoprire con una gioia immensa mista a meraviglia grande chi è Dio: un Papà meraviglioso. Rimanere senza fiato davanti a questo Dio, che pur essendo immenso, si è fatto piccolo per me. Che pur non avendo bisogno di niente e di nessuno si è fatto servo perché così grande è l'amore che ha per ognuno di noi. Scoprire questa verità fa esplodere nel nostro cuore una risposta d'amore per Lui. *"Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo"* (1 Gv 4, 19). Ecco, questo è l'inizio. Sentirsi amati da un Dio meraviglioso che è Padre e rendersi conto che l'amiamo a nostra volta. Quando viviamo questa rivelazione, poi cresciamo, non solo negli anni, ma *in sapienza, età e grazia*, proprio come Gesù (Lc 2, 52). Crescere in età è, ahimè, normale, non lo è altrettanto crescere in Sapienza e grazia, questo è divino, ed è possibile solo se, come Gesù, abbiamo sperimentato l'amore del Padre e se lo amiamo e lo scegliamo ogni giorno della nostra vita così che questa linfa Vitale arrivi fino a noi e ci nutra. Questa crescita per Gesù si concluderà nel *"tutto è compiuto"* (Gv 19, 30) che pronuncerà sulla croce, quando, al culmine del dono di se stesso, lascerà il suo Spirito all'umanità intera. Ecco Gesù, Sapienza di Dio, così lo definisce Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1, 30). E' evidente da quanto ci siamo detti fin qui che **essere** Sapienza non significa, come da vocabolario, "avere un profondo sapere e insieme equilibrio e ponderatezza nel giudicare e nell'operare". Essere Sapienza significa essere manifestazione di Dio. Pensare come Lui pensa, amare come Lui ama e operare come Lui opera. Impossibile? Niente affatto, perché ci è stato dato lo Spirito santo. Nello Spirito noi possiamo conoscere i pensieri di Dio (1 Cor 2, 9.11-16: *Ma com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano».* A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?» **Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo**), amare dello stesso amore di Dio (Rm 5, 5: "La speranza poi non delude, perché **l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo** che ci è stato dato") e agire come il Figlio di Dio (Gv 14, 12: "In verità, in verità vi dico: anche **chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre**"). E' Parola di Dio. Gesù, vero uomo ha un'esperienza piena del Padre e questa sua conoscenza, questo suo sapere l'ha trasformato in sapore e si è fatto pane spezzato perché ciascuno di noi, attraverso di lui, mangiando lui, facesse esperienza dello stesso Amore. **E' vera Sapienza quando il**

sapere diventa sapore. Io faccio esperienza dell'amore di Dio, attraverso quest'esperienza ho una conoscenza di Dio che posso trasmettere a mia volta solo diventando amore per gli altri. **La Sapienza si manifesta nelle opere.** Ovviamente stiamo sempre parlando di Sapienza di Dio. Se Gesù, come dice Paolo si è fatto Sapienza di Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, per noi essere Sapienza, manifestazione di Dio, significa essere come Gesù. *"Chi dice di dimorare in Cristo, scrive Giovanni nella sua prima lettera, deve comportarsi come lui si è comportato (1 Gv 2, 6).* Credere in lui non è un'azione che si ferma al livello del pensiero o del sentimento. Deve diventare azione concreta. Luca 6, 46: *<Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?>*. Essere Sapienza significa operare, operare come Dio. Matteo 13, 54: *Recatosi nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga, così che stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono tanta **sapienza** e queste **opere** potenti?»*. Marco 6, 2: *"...molti, udendolo, si stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? Che **sapienza** è questa che gli è data? E che cosa sono queste **opere** potenti fatte per mano sua? »*. La Sapienza è giustificata, autenticata, dalle sue opere, che sono opere d'Amore. **È Sapiente chi ama. L'Amore è Sapiente.** Sa cosa fare, sa andare controcorrente, sa perseverare, sa vedere dentro e sa vedere oltre. Per questo bisogna ascoltare il cuore e lasciarsi guidare da lui. La parola "coraggio", che così tante volte il Signore ci ripete nelle Scritture, viene da *cor-agere*, che significa "agire col cuore". Agire col cuore è la forza che ci fa andare oltre. ATTENZIONE: farsi guidare dal cuore non significa farsi guidare dalle emozioni. Emozioni e cuore, emozioni e amore, NON sono sinonimi. Spesso noi, abituati a vivere in superficie, pensiamo che le emozioni siano i pensieri del cuore, e a volte è così. Molto spesso, invece, sono solo le proiezioni di una mente che mente. Sono le pulsazioni di antiche, e forse sconosciute, ferite. Il cuore, l'amore, stanno ad un livello molto più profondo e più vero. Le emozioni sono confuse e confondono, l'amore porta luce. Come li distinguo? Se è emozione, sentimento, la mia priorità sarà soddisfare me stesso, pacificare, o meglio, mettere a tacere l'agitazione del mio cuore, ma se è **Amore** con la "A" maiuscola, la mia priorità sarà il bene dell'altro anche a costo del mio bene. Quando tu scegli di agire per amore, per il bene degli altri, sei sempre guidato da Dio, ed è dopo questa scelta che arrivano le vere intuizioni del cuore perché ci saremo sintonizzati con lo Spirito Santo. L'Amore con la "A" maiuscola è Spirito Santo. Ripeto: non dall'emozione, non dal sentimento, ma dall'amore. E' quello che fatto Maria. La sua vita è stata guidata interamente dall'amore, dal cuore. Se si fosse comportata seguendo le emozioni probabilmente sarebbe scappata al comparire dell'angelo. Se avesse seguito il buon senso o le indicazioni della religione, dei sacerdoti, di quelli considerati più sapienti di lei, certo non avrebbe pronunciato quel "sì" e non avrebbe realizzato nulla del progetto d'amore della sua vita. Questa Sapienza non è per i "sapienti". Luca 10, 21: *«Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! Sì, Padre, perché così ti è piaciuto!»*. I sapienti di cui parla Gesù sono quelli pieni, non d'amore, ma di se stessi, che bastano a se stessi. Questa Sapienza è per i piccoli, per gli ultimi, come i pastori, come i maghi, che si lasciano guidare dal desiderio di Vita. Una Vita autentica e piena che è stata depositata dentro di noi e che chiede libertà. Quella è la Vita, come dice il prologo di Giovanni, che è luce per gli uomini (Gv 1, 4). Quella è la stella luminosa che ci guida. Questa

inquietudine, questo desiderio di gioia, di luce, di libertà nella verità, risale dal profondo di noi stessi, guidandoci, trascinandoci verso la Fonte. "Solo la sete ci guida", dice un bellissimo canto. *"Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato"* (Gv 6, 44), dice Gesù. Dio ci attira a Sé attraverso quel seme di Vita eterna che ha depositato nel nostro cuore, vita che ci spinge, ci guida verso la sua Fonte. Più rispondiamo a questo desiderio di Vita vera e più andiamo verso Gesù. Più andiamo verso Gesù e più conosciamo il Padre perché Gesù ce lo rivela. Cade dal nostro viso il velo che ci impediva di comprendere la Verità e di vivere la Verità. Di avere la sapienza e di essere Sapienza. Isaia 25,7: *"Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti"*. Matteo 27, 51.52: *"Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono"*. Il velo a cui fa riferimento Isaia è il sudario, un fazzoletto di lino che si usava per coprire il viso dei morti. Lo stesso riferimento lo troviamo nel Vangelo di Luca quando racconta dell'uomo che, per paura del Signore, nasconde il talento che gli era stato affidato in un fazzoletto, traduzione esatta: in un sudario. Quando Gesù muore, quando completa il suo progetto d'Amore, il velo del tempio si squarcia e i morti risorgono. Che significa? Il velo era una specie di tenda che impediva di vedere e di accedere al luogo più sacro del tempio, dov'era il Santo dei Santi. Dice il Signore nel libro di Osea: *"Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza"* (4, 6). Gesù, che con la sua vita e la sua morte ha rivelato la Verità di un Dio che è Padre, e ha svelato la menzogna della religione, squarcia questo velo, definitivamente. Lo squarcio non si può ricucire. E tutti possono finalmente accedere al Santo dei Santi, al Padre. Questo velo, questa separazione, che la religione aveva imposto era morte per il popolo. Un sudario che copriva la faccia di tutti i popoli. Via il velo, ora i miei occhi ti vedono e li fisso in te, Gesù. Scrive Paolo ai Corinzi: *"Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto"* (1 Cor 3, 15.16). *"Quando si legge Mosè"*. Che significa? Quando si vive nella legge delle regole e non nella legge dell'Amore. Finché si vive così si resta nella morte. *"Ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto"*. Quando si comprenderà che al centro della nostra vita dobbiamo mettere il bene dell'altro, come ha fatto Gesù, e non il rispetto per una legge, allora il sudario sarà tolto e saremo nella Vita. Risorti già qui, ora. 1Giovanni 3,14: *"Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte"*. 1 Corinzi 3, 18: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"*.

Enza Puliga

